

## RIASSUNTI - ABSTRACTS

ROBERTO ANGELINI, *Poesia encomiastica alla corte di Enrico e Matilde d'Inghilterra*

Lo studio esamina la versificazione encomiastica per Enrico I e la consorte Matilde, che regnarono insieme in Inghilterra nei primi diciotto anni del XII secolo. L'esame dei testi, che riguardano anche altri personaggi della corte, inizia con alcuni *Carmina minora* di Ildeberto di Lavardin, dedicati alla regina, lodata più volte non come una semplice regnante, ma con i tratti peculiari della santa. I versi del poeta francese trovarono ampia risonanza, precoce e duratura, nell'Isola, come dimostrano i numerosi manoscritti, ma soprattutto gli echi rintracciabili nei carmi anonimi dedicati alla coppia regale. Su questa produzione spicca la figura di Enrico di Huntingdon che negli inserti poetici della *Historia Anglorum* rivela, nella sostanziale fedeltà ai modelli classici (o classicizzanti), importanti novità, prima di tutto nella preferenza accordata alla figura del re.

The study examines the encomiastic versification for Henry I and his wife Matilda, who ruled together in England in the first eighteen years of the twelfth century. The examination of the texts, which also concern other characters of the court, begins with some of Hildebert of Le Mans' *Carmina minora*, in particular for the Queen: she is praised not as a simple ruler, but with the peculiar features of a saint. The verses of the French poet, found early and long lasting resonance in the Island, as the numerous manuscripts can prove. There are also many echoes of his writings in the mostly anonymous poems on the royal couple. In this production the figure of Henry of Huntingdon stands out: in the poetic inserts of his *Historia Anglorum* he reveals fidelity to the classic or classicizing patterns, but some important innovations too: first of all the preference given to the figure of the King.

Roberto Angelini, SISMEL (Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, Firenze)  
robertoangelini@tin.it

CLAUDIA BASSANI, *Un nuovo autografo di Piero Bonaccorsi: il manoscritto modenese Campori App. 211 = Gamma S 5 28*

Il manoscritto Campori App. 211 = Gamma S 5 28 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, contenente un sommario della *Città di vita* di Matteo Palmieri, è stato finora attribuito, sulla base di quanto esposto dal suo autore in una nota informativa, a un anonimo proconsole dell'Arte dei Giudici e Notai. Il contributo chiarisce l'identità dell'estensore del sommario, attribuendolo al notaio e letterato fiorentino Piero Bonaccorsi (1410-1477), autore del *Cammino di Dante*. Non solo la mano del codice modenese coincide con quella degli autografi bonaccorsiani, ma alcune acquisizioni archivistiche permettono di confermare che ser Piero ricoprì la prestigiosa carica di proconsole proprio nei mesi successivi alla morte di Palmieri (1475), in cui il sommario fu compilato.

The manuscript Campori App. 211 = Gamma S 5 28 owned by the "Biblioteca Estense Universitaria" in Modena contains a summary of the poem *Città di vita* by Matteo Palmieri. As indicated in an informative note of its author, the paternity of the manuscript has been attributed to an anonymous proconsul of the "Arte dei Giudici e Notai". The article identifies the Florentine notary and scholar Piero Bonaccorsi (1410-1477) as author of the summary. Indeed, the manuscript presents the same handwriting that characterizes authentic documents redacted by Piero Bonaccorsi, who wrote the *Cammino di Dante*. Moreover, some archival researches allow to confirm that *ser* Piero held the prestigious office of proconsul in the months following the death of Matteo Palmieri (1475), when the summary was written.

Claudia Bassani, Università degli Studi di Firenze  
claudia.bassani@unifi.it

ELISABETTA GUERRIERI, *Federico di Matteo Trenta, lucanus civis et mercator, e la sua biblioteca*

Il saggio ruota attorno all'inedito inventario della perduta raccolta libraria di Federico Trenta (m. 1421), qui per la prima volta pubblicato e illustrato nel suo contesto socio-culturale e giuridico-documentario attraverso un'ampia escussione dei protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Lucca. Federico Trenta, autorevole esponente dell'*elite* mercantile lucchese operante nelle maggiori piazze d'Europa e politicamente vicina ai Guinigi, muore nel 1421 lasciando figli in età minore. La sua raccolta libraria, consistente in 90 manoscritti, non si discosta dalle biblioteche private del tempo. In appendice l'edizione dell'inventario, con l'individuazione dei relativi *item*.

The essay focuses on the inventory of Federico Trenta's lost book collection, here for the first time published and illustrated in its socio-cultural and juridical-documentary context through a thorough investigation of the notarial protocols kept at Lucca, Archivio di Stato. Federico Trenta, an authoritative exponent of the Lucchese merchant elite operating in the major commercial squares of Europe and politically close to the Guinigi, died in 1421, leaving minor children. The library belonged to Federico (about 90 manuscripts), also in relation to other important private libraries coeval, results a substantially traditional library. The inventory is published in appendix with the identification of the related items.

Elisabetta Guerrieri, Università degli Studi di Firenze  
bettaguerrieri@yahoo.it

MARCO ANTONIO COSTANTINO, *Il Panormita, i funzionari di corte ed una lettera inedita dalle Baleari*

L'articolo indaga la molteplicità dei rapporti (ufficiali, personali, culturali) che Antonio Beccadelli (il Panormita) intrattenne con i funzionari aragonesi durante gli anni che l'umanista siciliano trascorse a Napoli, presso la corte di Alfonso il Magnanimo. Lo studio analizza in particolare la raccolta epistolare nota come *Campanarum Epistolarum Liber*. Le missive pubblicate nell'articolo sono tratte dal Vat. lat. 3372 e dal ms. 9-2161 della Real Academia de la Historia di Madrid: in particolare, l'epistola tratta da questo codice (scritta da Ferrando Valentí ed edita per la prima volta in questo contributo) permette – tra le altre cose – di appurare come il Panormita fosse in contatto epistolare anche con autorità regie operanti fuori dalla penisola italiana.

The article investigates the multiple relationships (public, personal, cultural) that Antonio Beccadelli (Panormita) had with the Aragonese officials during the years spent by the Sicilian humanist in Naples, at the court of Alfonso the Magnanimous. This paper is developed around his epistolary collection known as *Campanarum Epistolarum Liber*. The letters published in the article are from Vat. Lat. 3372 and from the ms. 9-2161 of the Royal Academy of History in Madrid: more specifically, the epistle taken from this code (written by Ferrando Valenti and edited for the first time in this contribution) allows – among other things – to verify Panormita's epistolary relationship with royal authorities operating outside the Italian peninsula.

Marco Antonio Costantino, Università degli Studi di Firenze  
costantino.marco85@gmail.com

ALESSANDRA SANTONI, *Bonaccorso di Filippo Adimari, copista del contado*

Il presente articolo tratta di Bonaccorso di Filippo Adimari, copista proveniente dalla campagna fiorentina, particolarmente attivo durante la seconda metà del XV secolo: ne emerge una spiccata predilezione per i volgarizzamenti di opere antiche, greche e latine, come pure di testi umanistici: le opere di Leonardo Bruni, soprattutto di argomento storiografico, costituiscono infatti una presenza massiccia all'interno delle sue trascrizioni; egli riuscì a copiare tali testi nel momento in cui si producevano, anche se si trovava lontano da Firenze (probabilmente perché arruolato come soldato), come dimostrano alcune peculiarità linguistiche assolutamente non fiorentine. L'articolo si conclude con un'appendice contenente la descrizione di tutti i codici copiati da Bonaccorso Adimari, compresi i nuovi ritrovamenti.

This paper's subject is Bonaccorso di Filippo Adimari, a copyist who came from the countryside around Florence and who has been particularly active during the second half of the XV century: this copyist was interested in vernacular texts, showing a special preference for translations into vernacular of ancient Greek or Latin works, as well as humanistic works: Leonardo Bruni's works, particularly the historical ones, are a massive presence into his transcripts; furthermore he was able to copy contemporary Florentine texts, also if he was far from Florence (maybe because he was enlisted as a soldier), as show non Florentine linguistic features. At the end, the paper presents an appendix with all the descriptions of Adimari's manuscripts that have been found to date, with some new findings compared to those known so far.

Alessandra Santoni, Università di Firenze  
alessandra.santoni@unifi.it

OREN MARGOLIS, *Printing as Architecture: Antonio Urceo Codro on Aldus Manutius*

Com'è ben noto, Aldo Manuzio fu editore dell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, uno dei libri più famosi dell'età del Rinascimento sul tema dell'architettura. Ma fu Antonio Urceo Codro, umanista bolognese, che ha dato ad Aldo il titolo di architetto; quest'articolo preciserà questo suo utilizzo significativo. L'identificazione delle fonti letterarie e filosofiche (soprattutto la *Politica* di Platone) svela un'idea intellettualizzante del lavoro artistico, molto consona al più ampio discorso nell'ambito di Aldo – inclusi il Colonna ed Erasmo da Rotterdam – che si preoccupava di innalzare la stampa allo *status* di arte liberale.

As is well known, Aldus Manutius published one of the most famous architectural books of the Italian Renaissance, Francesco Colonna's *Hypnerotomachia Poliphili*. But the Bolognese humanist Antonio Urceo Codro described Aldus himself as an 'architect', and this article explores what he meant by that. Identifying Codro's ancient literary and philosophical sources (above all, Plato's *Statesman*) reveals an intellectualising approach to artistic labour consistent with a wider discourse around the Aldine Press that included amongst its contributors Colonna and (later) also Erasmus, and was concerned in the end with elevating printing to the status of liberal art.

Oren Margolis, University of East Anglia  
O.margolis@uea.ac.uk

ARIANNA CAPIROSSI, *I Flores di Seneca attribuiti ad Erasmo da Rotterdam: contenuti e vicende editoriali*

L'articolo prende in esame il florilegio *Flores Lucii Annei Senecae Cordubensis summo labore selecti ex omnibus illius operibus* attribuito a Erasmo da Rotterdam, pubblicato per la prima volta nel 1528 all'interno di un opuscolo comprendente anche brani ciceroniani; se ne ricostruiscono le vicende editoriali e tipografiche, con l'attribuzione a Erasmo da Rotterdam del florilegio e dell'epistola al lettore. In linea con il progetto culturale dell'*Antibarbarorum liber* (1520), nonché compatibile con la concezione di *utilitas* del *Ciceronianus* (1528), l'opuscolo può essere considerato una testimonianza del lavoro editoriale di Erasmo sui testi di Seneca in una fase intermedia tra le due edizioni senecane da lui curate (*L. A. Senecae Lucubrationes* del 1515 e *L. Annei Senecae Opera* del 1529). Inoltre nella ristampa del 1547 è aggiunto un florilegio di sentenze tratte dalle tragedie senecane.

This article analyses the *florilegium Flores Lucii Annei Senecae Cordubensis summo labore selecti ex omnibus illius operibus* attributed to Erasmus of Rotterdam and inserted in an opuscle published for the first time in 1528, including also passages taken from Cicero's works. This contribution also discusses the elements in favour of the attribution to Erasmus of the Senecan *florilegium* and of the epistle to the reader. According with the cultural project of the *Antibarbarorum liber* (1520) and the conception of *utilitas* of the *Ciceronianus* (1528), this opuscle can be located between the first complete edition of Senecan works (*L. A. Senecae Lucubrationes*, 1515) and his second one (*L. Annei Senecae Opera*, 1529). Moreover a *florilegium* of sentences taken from Senecan tragedies is added to the second edition of 1547.

Arianna Capirossi, Università degli Studi di Firenze  
arianna.capirossi@unifi.it

STEFANO U. BALDASSARRI, *L'alluvione di Firenze del 1557, il "Diluvio" di Remigio Nannini e qualche considerazione sul suo volgarizzamento delle "Heroides" ovidiane*

In un'epistola a Lorenzo Bonciani (datata "Venezia, 15 agosto 1564") il poligrafo Remigio Nannini si scusa di non aver trovato il testo completo di una sua lunga composizione poetica richiestagli dall'amico. Si trattava della descrizione in versi sciolti del diluvio che si abbatté su Firenze fra i giorni 11 e 15 settembre 1557. Il presente articolo offre una breve disamina dei versi di Nannini che ci sono rimasti insieme all'edizione e a un commento, mettendolo a confronto con simili testi relativi ad alluvioni avvenute a Firenze o in altre città italiane dal tardo Medioevo alla metà del Cinquecento.

In a letter to Lorenzo Bonciani (dated "Venice, August 15th, 1564") the polymath Remigio Nannini apologizes for not having found the full text of a long poem of his that his friend had requested. The poem was a description in blank verse of the flood that hit Florence on September 11th-15th, 1557. This article offers a short discussion of what is left of Nannini's poem, an edition of it and a commentary by comparing it with similar texts on floods that hit either Florence or other Italian cities from the late Middle Ages to the mid-sixteenth century.

Stefano U. Baldassarri, ISI Florence  
sbaldassarri@isiflorence.org

DANIELE CONTI, *Un commento padovano a Donna me prega di Guido Cavalcanti: la ritrovata Esposizione di Plinio Tomacelli*

Il saggio rilegge le origini della tradizione esegetica cinquecentesca di *Donna me prega* di Guido Cavalcanti alla luce della scoperta del commento del bolognese Plinio Tomacelli († 1593), composto a Padova intorno al 1542-1544. Ritenuta a lungo perduta, la *Expositione di messer Plinio Tomacelli sopra la Canzone di Guido Cavalcanti Donna mi prega* è conservata presso l'Archivio di Stato di Bologna. Il profilo biografico e intellettuale del Tomacelli viene ricostruito a partire dalla documentazione superstite e si illustrano le ragioni storiche e culturali all'origine della riscoperta della Canzone cavalcantiana nel Cinquecento. Individuando tali ragioni nei dibattiti letterari e filosofici patrocinati dall'Accademia degli Infiammati, il saggio getta inoltre nuova luce sul commento del medico fiorentino Iacopo Mini a *Donna me prega*. Conclude il lavoro l'edizione critica dell'*Expositione* del Tomacelli.

The article aims at reinterpreting the mid-sixteenth-century exegetical tradition of Guido Cavalcanti's *Donna me prega* in the light of the discovery of the commentary by the Bolognese Plinio Tomacelli († 1593), composed in Padua around 1542-1544. Believed to be long lost, the *Expositione di messer Plinio Tomacelli sopra la Canzone di Guido Cavalcanti Donna mi prega* is held at the State Archives in Bologna. The biographical and intellectual portrait of Tomacelli is being rebuilt relying upon the surviving documentation, the article illustrates the historical and cultural background of the rediscovery of Cavalcanti's Canzone in the sixteenth century, identifying it with the literary and philosophical debates sponsored by the Accademia degli Infiammati. The essay also sheds new light on the commentary by the Florentine physician Iacopo Mini. At the end of the article a critical edition of the *Expositione* by Tomacelli is provided.

Daniele Conti, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento  
danieleconti02@gmail.com

ALESSIO COTUGNO, *Filosofia e letteratura in volgare tra Siena e Bologna: un anonimo Discorso dell'intelletto e Nove Stanze di Claudio Tolomei in un codice di metà del XVI secolo*

Il presente contributo si concentra su un piccolo codice, proveniente dal fondo Malvezzi Campeggi dell'Archivio di Stato di Bologna, che contiene materiale inedito cinquecentesco di carattere filosofico e letterario. In particolare, sono qui studiati (e riproposti in Appendice) un trattato, adespoto e anepigrafo, dedicato agli *habitus* dell'intelletto e un commento, di forte impronta (neo)platonica, a nove stanze di Claudio Tolomei, note anche come "scala d'amore" (*De la beltà che Dio larga possiede*), delle quali questo manoscritto si rivela un prezioso testimone: sullo sfondo la Bologna degli anni Quaranta del Cinquecento, un centro culturale aperto a dirette influenze senesi e impegnato in un'opera di promozione del volgare filosofico senz'altro meritevole di ulteriori approfondimenti.

This paper focuses on a manuscript belonging to the Malvezzi Campeggi collection of the Archivio di Stato Bologna, which contains unpublished sixteenth-century material related to philosophy and literature. This manuscript transmits an anonymous treatise on the intellect's *habitus* (*Discorso dell'intelletto*) and a commentary, with a strong (neo)platonian imprint on nine octaves by Claudio Tolomei (*De la beltà che Dio larga possiede*), of which this manuscript is a precious witness: these two texts are published in the Appendix. The knot of philosophical and literary interests and the academic dimension that links the two texts lead us to recognize the mid-sixteenth century Bologna as a cultural center open to direct Sieneese influences and engaged in a work of promotion of the philosophical vernacular certainly worthy of further investigation.

Alessio Cotugno, Università Ca' Foscari Venezia  
alessio.cotugno@unive.it

LORENZO AMATO, *Mario Colonna, i "Quattordici madrigali sopra una pietra" del ms. BNCF Magl. VII 1388: edizione critica e commento*

Mario Colonna, aristocratico e intellettuale al servizio del Duca e poi Granduca Cosimo I dei Medici, scrisse numerose poesie in italiano e latino, che si inseriscono nel gusto tipico del manierismo tardo cinquecentesco. I madrigali, la cui *editio princeps* fu pubblicata a Firenze da Sermantelli nel 1589 con il titolo di *Pietre madrigali*, sono dedicati alla misteriosa donna chiamata Pietra e si inseriscono in una tradizione petrosa che, dopo Dante, fu proseguita da Petrarca, Giovanni Della Casa, e Giovan Battista Strozzi il Vecchio. A seguito della scoperta di una diversa e più completa versione della serie, testimoniata dal ms. Magl. VII 1388 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, si fornisce un'edizione critica di tutti i quattordici madrigali componenti la serie, preceduti da un'introduzione storica e critica ed accompagnati da ampio commento.

Mario Colonna, an aristocrat and intellectual working in Florence at the Medici court of Granduke Cosimo the First, wrote numerous poems in Italian and Latin, which are typical of the late *Cinquecento* manneristic taste. A case in point are Colonna's madrigals dedicated to a mysterious woman called Pietra (in Italian 'Stone'), inspired by similar poems by Dante, Petrarch, Della Casa, and Giovan Battista Strozzi the Elder. *Pietre madrigali* were called in

the *editio princeps* of Colonna's poems (Firenze, Sermartelli, 1589). Following our discovery of a different and more complete version of the series, transmitted by the ms. Magl. VII 1388 of the National Library of Florence, this paper provides a critical edition of the whole series, preceded by a historical and critical introduction and followed by a full commentary.

Lorenzo Amato, Università di Tokyo / Progetto Lamemoli  
lorenzo.amato2014@gmail.com

LUCA BOSCHETTO, *Giuliano de' Ricci e la cultura antiquaria e filologica a Firenze nel secondo Cinquecento. Una nota per la fortuna delle opere di Machiavelli*

Il saggio intende valorizzare il contenuto dell'opera di Giuliano de' Ricci (1543-1606) intitolata *Delle casate et famiglie fiorentine*, un monumentale priorista 'a quartieri', articolato in quattro grandi volumi manoscritti *in-folio*, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che costituì il coronamento delle ricerche storiche e genealogiche intraprese dal nipote di Niccolò Machiavelli nel corso di tutta la sua esistenza. In particolare, la prima parte del lavoro si sofferma sui rapporti che Ricci intrattenne con l'ambiente intellettuale della Firenze dei suoi tempi, in particolare con Piero Vettori e con Vincenzio Borghini. La seconda parte del contributo, illustra invece le numerose notizie inedite presenti nel priorista relative a Machiavelli e ai suoi scritti.

The paper aims to examine a text by one of Niccolò Machiavelli's grandchildren, Giuliano de' Ricci (1543-1606), called *Delle casate et famiglie fiorentine*. Preserved in the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, de' Ricci's work is a monumental *priorista* consisting of four manuscript volumes *in folio*, each of them devoted to a specific quarter of Florence. In *Delle casate et famiglie fiorentine* not only does the author describe more than eight hundred lineages, he also gathers a wealth of information from a wide set of sources about the role played in Florentine history by the members of each 'house'. The first part of the paper concentrates on de Ricci's connections in the Florentine intellectual milieu of the second half of the sixteenth, especially with Piero Vettori and Vincenzio Borghini. In the second part of the paper new materials are made available related to the *Segretario fiorentino* and his writings, which de' Ricci included in his *priorista*.

Luca Boschetto, Università degli Studi di Firenze  
luca.boschetto@unifi.it

MARTINA PONZALLI, *A proposito dello scambio epistolare tra Pier Candido Decembrio e Francesco Pizolpasso*

Il presente articolo si propone di mettere in luce i rapporti intercorsi tra Pier Candido Decembrio e l'arcivescovo di Milano Francesco Pizolpasso grazie all'analisi della loro corrispondenza epistolare, avviata a partire dagli anni 1435-1436, dalla quale emergono vari argomenti di discussione: se infatti il Pizolpasso mise a disposizione i suoi codici affinché Decembrio potesse leggerli, studiarli e, se necessario, emendarli, quest'ultimo aiutò il Pizolpasso nella risoluzione di alcuni dubbi gram-

ticali, letterari o filosofici nati dalla lettura di testi classici. Pizolpasso svolse inoltre l'importante funzione di intermediario tra Decembrio ed altre personalità illustri del tempo, come Alfonso Garcia di S. Maria da Cartegna, vescovo di Burgos, e Unfredo, duca di Gloucester.

This article proposes to highlight the relationship between Pier Candido Decembrio and Francesco Pizolpasso, archbishop of Milan, thanks to their epistolary correspondence started from the years 1435-1436. In the epistolary exchange emerge various topics of discussion in literary, philological and cultural fields: Pizolpasso, in fact, continually made available to Decembrio its own codes, so that he can read, study, and, if necessary, correct them; on the other hand, Decembrio helped Pizolpasso in resolving his grammatical, literary or philosophical questions. Pizolpasso also played an important role as intermediary between his correspondent and other illustrious men such as Alfonso Garcia of S. Maria da Cartegna, Bishop of Burgos, and Unfredo, Duke of Gloucester.

Martina Ponzalli, Università degli Studi di Firenze  
martina.ponzalli@gmail.com

GIADA BOIANI, *Guido Parati da Crema, un medico destinatario di corte delle Epistole di Pier Candido Decembrio*

L'epistolario latino di Pier Candido Decembrio comprende oltre cinquecento lettere, distribuite in tre volumi. I corrispondenti di Decembrio sono numerosi e alcuni risultano ancora sconosciuti. Tra essi vi sarebbe anche un ignoto personaggio dal nome di Guido da Prato (o Guidone Prato), destinatario delle epistole 62 e 160 del terzo volume. Per contro, nel presente contributo, tale personaggio è identificato con certezza con il medico Guido Parati da Crema. Guido Parati insegnò medicina allo *Studium* di Pavia e fu un medico di corte per Francesco Sforza e la sua famiglia. Il suo nome, che compare anche nella dedica del terzo volume dell'epistolario a Ludovico Casella, è sfuggito all'attenzione degli studiosi a causa di una particolarità nella trasmissione manoscritta del testo.

Pier Candido Decembrio's collection of letters written in Latin consists of over five hundred letters, arranged in three volumes. Decembrio's correspondents are numerous and some of them are still unidentified. Among them, there would also be an unknown person named Guido da Prato (or Guidone Prato), recipient of epistles 62 and 160 of the third volume. In this paper, this person is identified with the physician Guido Parati da Crema. Guido Parati was professor of medicine at the *Studium* of Pavia and court physician to Francesco Sforza and his family. His name, which also appears in the dedication letter of the third volume to Ludovico Casella, was unknown due to a peculiarity of the manuscript transmission.

Giada Boiani, Università degli Studi di Firenze  
giadaboiani@yahoo.it

ARNALDO GANDA, *I libri e le disposizioni testamentarie dell'umanista Bernardino Merula commentatore di Vitruvio (Anzano del Parco – Como 1524)*

Nell'edizione del *De Architectura* di Vitruvio (Como, 1521) Cesare Cesariano affermò che un certo Bernardo Merula fu autore di un commento di tale opera: tale notizia trova conferma nelle volontà testamentarie dettate non da Bernardo ma da



Bernardino Merula il 17 e il 18 settembre 1524: si tratta di due atti notarili dai quali risulta che questo umanista era novarese di nascita, non parente del più famoso Giorgio Merula, ed era al servizio della contessa Chiara Sforza Campofregoso. Bernardino nei due atti notarili elencò i suoi libri greci e latini e affermò di aver commentato Giovenale, Virgilio e, appunto, Vitruvio. Tutti i libri vennero lasciati in eredità al novarese Giacomo da Robbio, segretario a Milano del Consiglio Segreto Ducale. Il commento a Vitruvio, ancora incompleto, doveva prima essere inviato in lettura all'umanista Giovanni Maria Cattaneo. Il manoscritto di tale commento risulta al momento irreperibile.

In the edition of *De Architectura* by Vitruvius (Como, 1521) Cesare Cesariano stated that a certain Bernardo Merula was the author of a commentary on this work. The news is confirmed by the wills dictated not by Bernardo but by Bernardino Merula on 17 and 18 September 1524: these are two notarial deeds from which it appears that this humanist was a Novara born, not a relative of the most famous Giorgio Merula, and was at the service of Countess Chiara Sforza Campofregoso. Bernardino in the two notarial deeds listed his Greek and Latin books and claimed to have commented on Giovenale, Virgilio and, precisely, Vitruvius. All the books were left in inheritance to Giacomo da Robbio from Novara, secretary of the Ducal Secret Council in Milan. The commentary on Vitruvius, still incomplete, had first to be sent for reading to the humanist Giovanni Maria Cattaneo. The manuscript of this comment is currently unavailable.

Arnaldo Ganda, Accademia Nazionale Virgiliana  
arnaldo.ganda@unipr.it

CARLO FACCHIN, *Sostando presso la corte di Asolo: ragionamenti intorno al finale degli Asolani*

In questo articolo si analizza il finale *ex abrupto* degli *Asolani* di Pietro Bembo che risulta anomalo rispetto a tutti gli altri *explicit* dell'autore. Il finale si rivela interessante perché non prevede che la corte di Asolo si interrompa in questo discorrere sull'amore. Si riscontra qui la volontà di creare un'aurea di eternità intorno alla discussione sull'amore e di miticità ricollegando la favola della Reina delle Isole Felici narrata da Romito (il saggio che rivela la reale natura dell'amore) con la corte di Caterina Cornaro, regina di Cipro.

In this article the *ex abrupto* final of Pietro Bembo's *Asolani* is analyzed. This end is different compared to the other final of Pietro Bembo's works. It's interesting that in the end the Asolo's court doesn't break up, but instead it stands still in the love's discussion. It's the author's will to create a never-ending and mythological atmosphere. In fact Bembo seems to link the Reina delle Isole Felici's fable, which is told by Romito, the wise man who reveal the true nature of love, to the court of the Queen of Cyprus, Catherine Cornaro, to create that atmosphere.

Carlo Facchin, Università degli Studi di Firenze  
carlo.facchin@unifi.it

DOMENICO LOSAPPIO, *Dal Fondo Domenico Comparetti della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze: le missive di Remigio Sabbadini*

Nell'articolo vengono pubblicate le lettere e le cartoline inviate da Remigio Sabbadini a Domenico Comparetti conservate nel Fondo Comparetti presso la Biblioteca

Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze. Si tratta complessivamente di 59 documenti che si collocano nel periodo di tempo compreso fra il 1879 e il 1915. Il materiale rivela lo stretto rapporto esistente fra i due studiosi ed è in particolar modo interessante relativamente agli anni compresi fra il 1886 e il 1889, in quanto testimonia la decisa volontà di Sabbadini di ottenere una cattedra universitaria e le richieste d'aiuto dello studioso nel tentativo di raggiungere tale obiettivo.

In this article are published for the first time the letters and the postcards sent by Remigio Sabbadini to Domenico Comparetti, preserved in the Fondo Comparetti of the Biblioteca Umanistica of the University of Florence. They are 59, written between 1879 and 1915, and reveal the close relationship between the two scholars. The period 1886-1889 is particularly interesting because of the letters and the postcards that prove Sabbadini's strong wish to achieve an academic position, and his requests for help in order to reach this objective.

Domenico Losappio, Università Ca' Foscari di Venezia  
domenico.losappio@unive.it

COSTANZA SANDRINI, *Le cartoline di Barbi a Pellegrini conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze*

L'articolo propone un breve carteggio tra Michele Barbi e Flaminio Pellegrini costituito da 15 cartoline postali e una lettera che occupano un arco temporale di circa vent'anni, dal 1897 al 1920. Le missive riportano comunicazioni concernenti i rapporti lavorativi tra i due studiosi nell'ambito degli studi danteschi, in particolare per l'allestimento dell'edizione delle *Opere* di Dante pubblicata nel 1921 dalla Società Dantesca Italiana. Tramite il confronto con il Fondo Barbi conservato presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa è stato possibile integrare parte delle missive qui presentate con le risposte della controparte, consentendo di cogliere meglio lo spirito e il tono dello scambio tra i due studiosi in ambito sia lavorativo che personale, e di identificare con più sicurezza elementi appena accennati e privi di contesto.

The article examines the 15 postcards and one letter correspondence between Michele Barbi and Flaminio Pellegrini during the twenty years from 1897 to 1920. The documents include the working exchange of information between the two scholars about their Dantesque studies, concerning in particular the editing of Dante's Works, which was to be published in 1921 by Società Dantesca Italiana. The comparison with the documents of the « Fondo Barbi », kept at the Archive of the Scuola Normale Superiore, Pisa, has made it possible to integrate part of the letters here examined with the counterpart's answers, thus allowing us to have a better understanding of the spirit and tone of the intercourse between the two scholars, from both the work and personal point of view, as well as to have a clearer identification of just mentioned or decontextualized suggestions.

Costanza Sandrini, Università degli Studi di Firenze  
costanza.sandrini@gmail.com